

di questa città e del suo territorio, e le aveva ricondotte in patria, dopo che vennero da colà allontanate. Egli era un ufficiale di merito, di bellissima presenza, che aveva mantenuta fra la truppa che comandava la più rigorosa disciplina. Consigliato di allontanarsi dalla patria, onde evitare l'ira popolare si appigliò al partito d'incontrare il pericolo colle armi alla mano. Munito il suo alloggio posto in un'ala del Generalato dei mezzi di difesa, bariccate le finestre e gli usci, rimasto solo con un servo e la famiglia non essendogli arrivato un drappello de' suoi più affezionati che doveva essere introdotto nel quartiere dall' Arambassà di Castel Suçuraz Marussich, intrepido attese di essere attaccato. La mattina di buon ora del giorno suddetto torme di uomini armati dai quattro Borghi della Città si affolarono d'intorno all'abitazione del Conte e Rappresentante Veneto Nicolò Barrozzi, chiedendo ad alte grida armi e munizioni per attaccare il Colonnello nella fortificata sua abitazione, che per essere isolata dalle altre case era atta alla difesa. Fece ogni sforzo il Conte Veneto per distorglierli dalle vie di fatto, e resasi inutile qualunque persuasione, fu forza il consegnare le chiavi della munizione, dove provvedutosi il popolo di fucili, polvere, palle, e di un cannone attaccò la dimora del Colonnello il quale aiutato dalla consorte che caricava i fucili e dal domestico non cessava dalle finestre di sostenere un fuoco vivissimo contro il po-